

# LEZIONI DEL TERZO MONDO

BEN D'AFRICA

*Scappare dalla città. Per un soggiorno studio nel Benin, ospite di una famiglia rurale da cui imparare una materia in estinzione: l'empatia. E il pacchetto proposto da una Ong, che rivoluziona il concetto di "aiuto umanitario"*

di Elasti



**G**iorgio odia i vicini del piano di sopra, quelli con il cane pulcioso che appesta l'ascensore e i due gemelli lentiginosi e urlanti. Li odia con il cuore, da anni, ma non sa come si chiamano e non può dare un nome a tanta passione. Simona soffre della sindrome del tunnel carpale perché usa troppo i suoi tre telefoni cellulari. È entrata in depressione perché l'ortopedico le ha ordinato di disintossicarsi dagli sms. Elena sogna spesso che le ante del

suo armadio si aprono da sole e ne esce un blob di camicie, cappotti, pantaloni, magliette, pigiami, borse, maglioni, cappelli, giubbotti. Da quell'armadio escono poi ombrelli, giacche a vento, stivali tacco 12 e la zia di Brescia con i cugini che Elena non vede dal 1994. Quando si sveglia si sente soffocare e anche un po' morire.

Tommaso e Anna vivono insieme e si amano, ma l'ultima volta l'amore lo hanno fatto a Natale. «Siamo sempre così stanchi», si lamenta lei. «Lavoriamo troppo», si giustifica lui.

Mattia e Alessandra hanno sei anni e quando la mamma chiede loro «cosa facciamo di bello questo pomerig-

gio?», rispondono: «Un giro al centro commerciale»..

Io, rispettabile madre di famiglia, giovedì scorso, andando a lavorare in bicicletta, ho perso il senno e ho sputato sulla portiera di un Suv che mi aveva tagliato la strada e, quando la tizia con gli occhiali da mosca al volante ha abbassato il finestrino, schifata e incredula, ho insultato lei, la sua ascendenza e la sua discendenza. Se avessi avuto un'arma probabilmente l'avrei usata.

Poveri noi. Giorgio, Simona, Elena, la zia di Brescia, io e tutti gli altri abbiamo bisogno d'aiuto.

Finalmente qualcuno ci ha pensato. È PoveriVoi ([poverivoi.org](http://poverivoi.org)), la prima Ong africana che porta aiuti umanitari agli italiani.

Per arginare la progressiva disumanizzazione degli italiani, PoveriVoi consente, a chi desidera mettersi in gioco, di inserirsi - per un periodo minimo di tre settimane e massimo di tre mesi - nella quotidianità di un villaggio rurale africano, vivendo in una famiglia e seguendone il ritmo di vita e di

*«Noi africani  
arriviamo in Italia  
con l'idea che il vostro  
sia un popolo aperto  
e gioioso. Ed è un  
grande shock scoprire  
tanta solitudine e  
diffidenza. Ci succede  
spesso di pensare:  
"Poveri voi!"»*

lavoro. Privo di telefonini, accesso a internet e comfort vari cittadini, l'ospite bisognoso di aiuto dovrà contribuire al lavoro dei campi, partecipare alle riunioni della giunta locale, dare una mano nella preparazione dei pasti, giocare con i bambini e abbandonarsi con fiducia alle «proprietà terapeutiche dell'Africa», spiega Stefano Lentati di Fratelli dell'Uomo che, insieme all'impresa culturale Esterni e all'associazione Compagnia Africana, ha dato vita al progetto.

«Noi africani arriviamo in Italia con l'idea che il vostro sia un popolo aperto, gioviale e gioioso», dichiara Michel Koffi, mediatore culturale e presidente di Compagnia Africana. «È pertanto un grande shock scoprire tanta diffidenza, trovare tanta solitudine e calarci in una società che vive ripiegata su se stessa. Ci succede spesso di pensare: "Poveri voi! Come siete messi male"», aggiunge, convinto che un villaggio africano sia «il luogo ideale per guarire dai malesseri che affliggono le vittime dell'abbondanza».

**Le prime partenze sono previste per maggio-giugno 2011, destinazione Doissa**, villaggio nel Comune di Savallou, nella regione delle colline, in Benin, culla della religione Vodù, a 250 km dalla principale città del paese, Cotonou. Nel villaggio potranno risiedere contemporaneamente al massimo due visitatori, «per evitare l'effetto

richiesti a Giorgio, Simona, Elena e agli altri disumanizzati desiderosi di guarire?

«Ricordiamoci che si tratta di persone che devono essere aiutate, non portare aiuto. Questa è una esperienza che deve servire a loro pertanto non richiediamo abilità o attitudini particola-

villaggio vacanze o campo profughi e reazioni xenofobe che ben conosciamo a casa nostra», dichiara Lentati tra il serio e il faceto.

Per quanto riguarda i costi, i partecipanti al progetto dovranno pagare il biglietto aereo, il visto, 50 euro settimanali per il vitto e l'alloggio da versare direttamente alla famiglia e 100 euro, destinati ai promotori del progetto, per gli incontri di formazione in Italia.

(I candidati possono inviare il curriculum vitae a: stefano.lentati@fratellidelluomo.org).

Ma quali sono i requisiti

ri», rassicura Lentati.

I candidati devono tuttavia essere maggiorenni (Mattia e Alessandra hanno, poveracci, ancora 12 anni di centro commerciale davanti a sé), una conoscenza elementare del francese, apertura e disponibilità nel lasciarsi coinvolgere.

**«Bisogna avere voglia di scoprire un popolo, spirito di avventura e adattamento, curiosità»**, consiglia Koffi. Nel villaggio manca l'acqua corrente, i gabinetti sono comuni, con fosse settiche, «ma c'è anche il bosco che è molto grande». «Si cucina direttamente sul fuoco, o in forni a petrolio, riso, fagioli e *fufu*, un piatto a base di patate pestate», prosegue.

Koffi, originario di Doissa, terrà due corsi: uno di formazione ai candidati italiani, e uno di "anfitrionismo" alle famiglie africane. «Perché il rischio è che gli ospiti siano trattati come dei principi e non siano realmente inseriti nella quotidianità del villaggio. Per questo è importante spiegare a chi accoglie che deve instaurare un rapporto alla pari», spiega.

«Il problema maggiore di chi soggiorna in un villaggio rurale può diventare

## SUPEREROS

segue da pag. 47

*È una tortura. Louis lo sa che per lei aspettare è sempre stato una tortura. Gliel'ha detto lei.*

È così nervosa e a disagio. Ha freddo.

È arrabbiata. Si annoia. Si sente un fascio di nervi e sangue e muscoli e pelle. La tortura le acuminava il corpo e i sensi. Se lui arrivasse ora gli basterebbe soffiargli sul viso. Sfiargli un braccio. Sente che deve distrarsi. Fare qualcosa.

Guarda l'orologio sul muro. Sono passate tre ore - il libro! - adesso può leggerlo, dopo tre ore lui le dava il permesso. Terzo scaffale, quarto da destra, è un libro piccolo bianco di un poeta giapponese, Junichiro Kamamuri o qualcosa del genere, c'è un segnalibro, apre lì, il cuore le batte più forte, il respiro si spezza, si lascia cadere sul divano. Sono solo due versi scritti a mano su un foglio volante.

(segue a pag. 128)



la gestione del tempo dilatato, per qualcuno noioso. Bisogna inventarsi cose da fare e non tutti ne sono capaci», dice Lentati, che da vent'anni frequenta l'Africa e, a sentire sua moglie, «quando torna è una persona migliore». Il tempo laggiù diventa improvvisamente una risorsa abbondante e si corre il rischio di averne paura.

**Davide, 35 anni, ricercatore di biologia molecolare, è stato il primo a candidarsi per partire.** Ha una fidanzata che non lo seguirà, un lavoro che ama e molta voglia di mettersi in gioco. Negli ultimi mesi ha raccolto la "sfida delle cento cose" lanciata qualche anno fa da un imprenditore californiano che ha scelto di vivere con il minimo indispensabile.

«Ho ridotto gli oggetti con cui vivo. Si tratta di una reazione all'indigestione di cose superflue», spiega. Ha una laurea in Veterinaria ed è pronto a dare una mano nel villaggio, nei campi o dovunque serva. E se, dopo questa esperienza, non ha più voglia di tornare ai suoi cento, mille oggetti milanesi? «Sono disposto a correre questo rischio. In fin dei conti non so se quello che perderei sarebbe superiore a quello che guadagnerei».

Nadia, libera professionista che si occupa di risorse umane e coaching motivazionale, nella sua lettera di presentazione a PoveriVoi scrive: «Da un pezzo ho il desiderio di vivere una socialità diversa da quella milanese». E ammette: «Del Benin non mi ha mai detto nulla nessuno, non so nulla di nessun posto in Africa», concludendo che «quel che conta sarà quella famiglia lì, in quel villaggio lì».

Oltre a Davide e Nadia, si sono candidati anche Ernesto e Chiara, ex fidanzati, ora solo amici, e Barbara e Gio-

*E se, dopo questa esperienza, passasse la voglia di tornare ai nostri cento, mille oggetti milanesi?*

CAMPAGNA:

# ADOTTA UN GIOVANE ITALIANO

*con PoveriVoi puoi aiutare il popolo d'Italia a combattere contro una drammatica disumanizzazione.*



GIUSEPPE

27 anni, non ha mai saputo ridere



MARIA

14 anni, sovrana di sberature faticose



JESUS

23 anni, barista

vanna, colleghe in banca e compagne di viaggi, che si occupano di recupero crediti e sognano di evadere. Sogna una fuga anche Adele che ha ottant'anni, è in pensione e vuole partire domani.

**PoveriVoi nacque nel settembre 2009 come un gioco e una provocazione,** racconta Beniamino Saibene, socio fondatore e direttore di Esterni che si occupa anche di riprogettazione di spazi pubblici e creazione di eventi di aggregazione. «Ci inventammo, per una campagna promozionale nell'ambito del Milano Film Festival, un personaggio, Ronald Samako, imprenditore tanzaniano colto e illuminato che, avvilito per la disumanizzazione del popolo italiano, decide di sposarne la causa creando una Ong, denominata PoveriVoi, finanziata da banche africane e dona-

**Sopra, la locandina della campagna anti-disumanizzazione di PoveriVoi, ideata da Esterni, Fratelli dell'Uomo e Compagnia Africana. Ancora si raccolgono le candidature (altrimenti un sostegno: all'indirizzo [poverivoi.org](http://poverivoi.org)).**

zioni di cittadini africani», ricorda. «Il popolo italiano è triste e confuso. Insieme possiamo ridare al triste popolo italiano un sorriso per il futuro» sono le parole dell'immaginario Ronald. Per la realizzazione del progetto, Esterni coinvolse attori africani. Qualcuno di loro un giorno esclamò: «Questa non è una provocazione, è un sogno!».

Già, un sogno. E tra un mese o due un biologo molecolare capace di vivere con cento oggetti o un'esperta di coaching motivazionale che non sa nulla di Africa o due ex fidanzati che forse si amano ancora o due compagne di avventura o una pensionata temeraria o magari uno di noi, partirà per il villaggio di Doissa, in Benin. E chissà come, e soprattutto se, tornerà indietro.